

L'avventura senza ritorno



Missili e bombardieri i protagonisti della prima fase del conflitto

Fuoco dal cielo con aerei «invisibili»

ROMA. Gli aerei delle forze internazionali alleate saranno i protagonisti della prima fase della guerra. I più famosi ed avventurosi sono certo gli Stealth, gli aerei «invisibili» schierati dall'U.S. Air Force. Il più noto è il caccia-bombardiere F-117A, usato per la prima volta (con discutibili risultati) a Panama nell'operazione culminata con l'arresto del dittatore Noriega. Montano bombe guidate dal laser che centrano l'obiettivo con un errore massimo di 15 metri. Il bombardiere Usa sarà il vecchio B-52 G, con un'autonomia di volo di quasi 10 mila chilometri e una discreta capacità di carico. Un aereo che non ha mai combattuto è l'A-10 Thunderbolt, a disposizione dell'aviazione Usa per il combattimento anti-carro. Monta un cannone da 30 mm, 6 missili Maverick e 2 missili Sidewinder. Il «jamming» non ha nessun armamento, ma è un prezioso aereo anti-radar per la guerra elettronica. Dalle portaerei partiranno aerei di F/A-18A, caccia con un'autonomia intorno ai 1000 chilometri, armati con un cannone da 20 millimetri, 2 missili Sidewinder e 2 missili Sparrow.

Hanno la possibilità di montare missili aria-terra tipo Harpoon e Maverick. L'aereo Awacs, in dotazione alla aviazione Usa e della Arabia Saudita, è un gioiello della tecnologia di guerra. Non possiede armi ma in una battaglia può essere determinante. Volando a 10 mila metri di quota riesce a rilevare qualsiasi oggetto si muova sul terreno o sul mare. È quindi impiegato per osservare tutti i movimenti dell'aviazione nemica. L'aereo EF-111A Raven è un mezzo per la difesa. Volando alto sull'Arabia Saudita riesce ad accicare con congegni elettronici molto potenti i radar dell'avversario, consentendo la penetrazione profonda e invisibile degli aerei alleati nel territorio nemico. Gli Inglesi e l'aviazione dell'Arabia Saudita, infine, schierano i Tornado GR-1. Ve ne sono due versioni: quella da intercettazione e il caccia-bombardiere. Può volare a bassissima quota e sarà molto usato come aereo anti-carro. Anche l'Italia schiera uno squadrone di 8 «Tornado», inviati nel Golfo a protezione della flotta che ha contribuito all'embargo dell'Irak decretato dall'Onu dopo l'invasione del Kuwait.

I DUE ESERCITI IN CAMPO

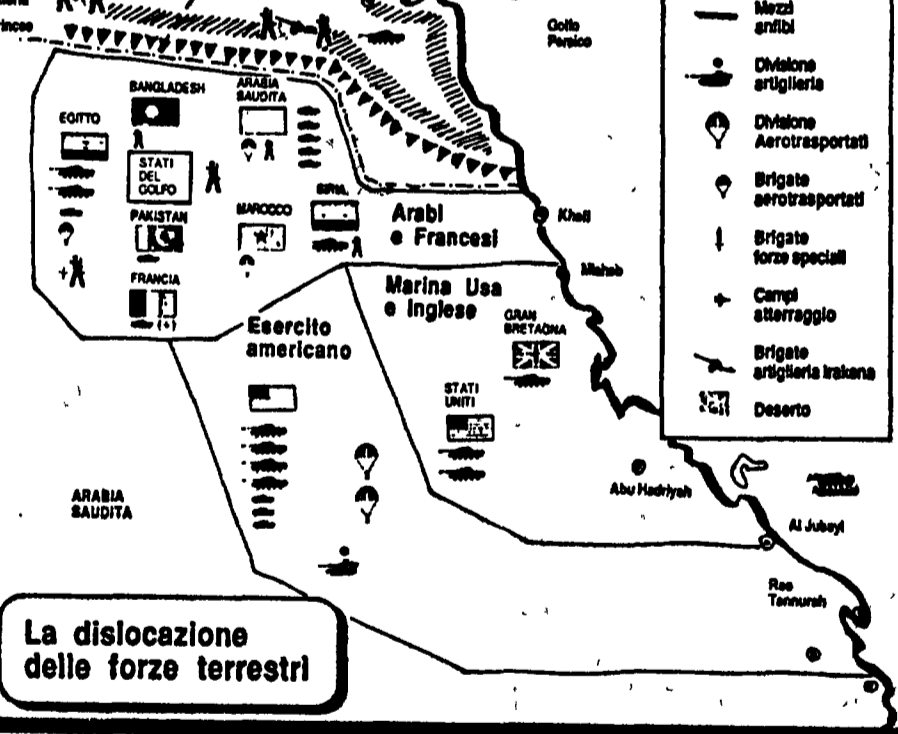
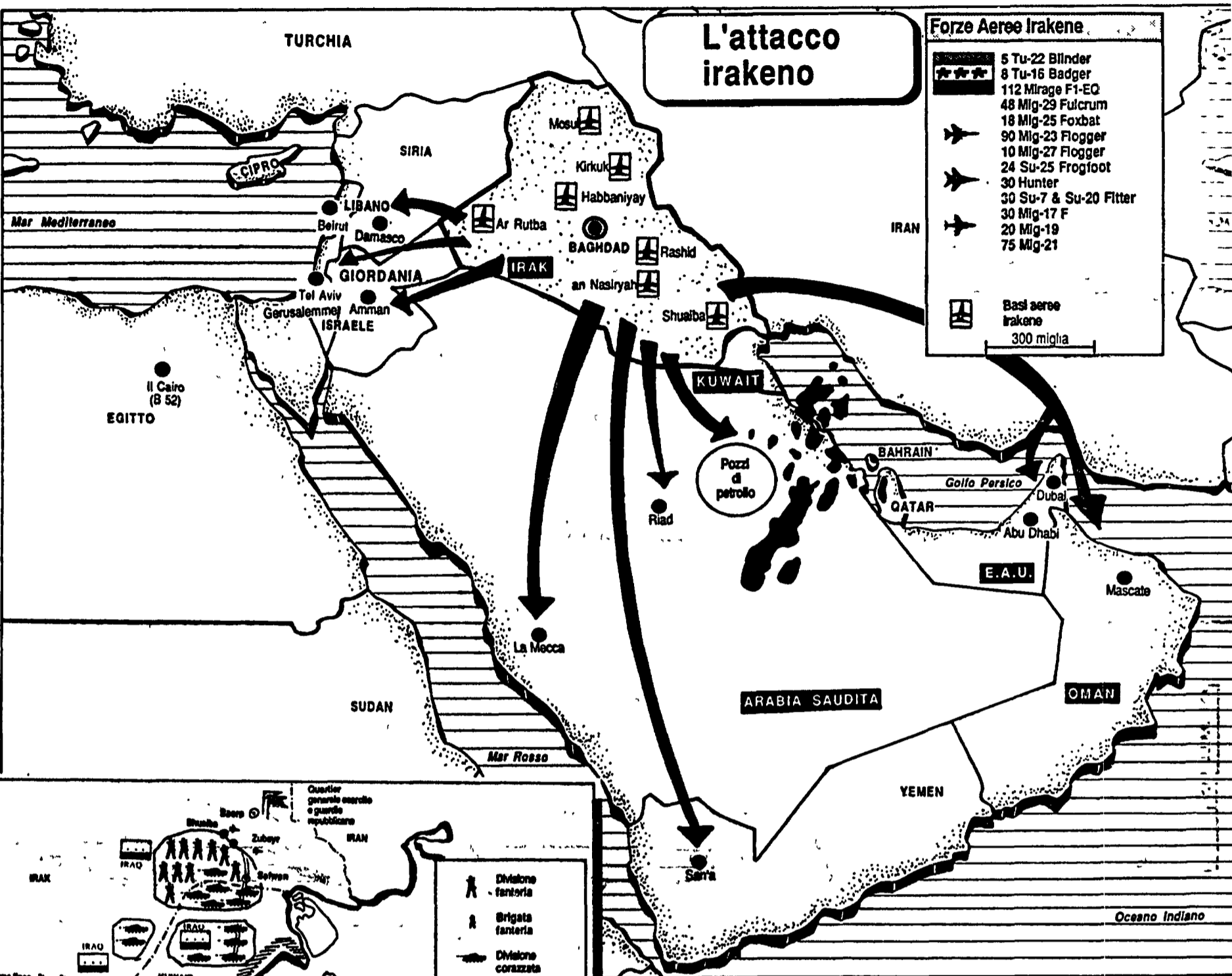
	IRAK	FORZE ONU
TOTALE UOMINI	1.000.000	678.000
CARRI ARMATI	5.500	3.800
AEREI	650	1.800
NAVI	15	140
PORTAEREI	-	7
TESTATE NUCLEARI	0 (?)	500

I soldati americani così superiori così pasticcioni

ROMA. La potenza di fuoco concentrata dagli Stati Uniti nel Golfo è impressionante. L'uso della delle più sofisticate tecnologie dovrebbe assicurare un impiego «chirurgico» per precisione ed efficacia. Tuttavia nel corso della storia non sempre gli americani sono riusciti ad abbinate alla potenza (una costante) la precisione e l'efficacia. Molti ricordano la tragica imprecisione con cui, per esempio, gli aviatori americani bombardarono le nostre città nel corso della Seconda guerra mondiale. Come quando, volendo colpire obiettivi nel porto di Napoli, finirono per bombardare i Quartieri Spagnoli o a Roma, quando invece di colpire la Stazione Termini fecero una strage nel quartiere San Lorenzo. Bisogna poi ricordare i bombardamenti incessanti e ciechi nel Vietnam dove l'Air Force sganciò tante bombe da superare la quantità totale delle bombe lanciate nel corso dell'intera Seconda Guerra Mondiale. Ma, anche a causa dell'imprecisione, i bombardamenti non sortirono l'effetto sperato dai comandi americani. Più di recente c'è da ricordare il pasticcio nel deserto che mise fine alla missione appena iniziata per la liberazione degli ostaggi nelle mani dell'Iran di Khomeini. Un incidente tra aerei ed elicotteri in uno scalo intermedio non solo determinò il fallimento dell'operazione, ma pregiudicò la rielezione del presidente Carter. Gli ostaggi furono liberati il giorno in cui Reagan assunse il potere. Operazione Grenada. Il più grande e potente esercito del mondo contro il più piccolo e acclinato. Praticamente un gigante contro nessuno. L'inva-

sione della piccola isola caraibica non presentava problemi. Ma l'aviazione Usa riuscì, per sbaglio, a bombardare un palazzo più inermi degli altri in un ospedale. Contro la Libia di Gheddafi nella controversia del Golfo della Siria gli Stati Uniti effettuarono un blitz davvero potente. Partendo da portaerei a largo di Tripoli i squadriglie di caccia-bombardieri misero a terra e fuoco la città. Causando molte vittime civili. Ma mancarono il principale dei loro obiettivi: la tenda del colonnello. Gheddafi si salvò, e l'aviazione Usa non fece una bella figura. Infine l'ultima gaffe dell'aviazione americana. Nel corso dell'operazione Giusta Causa: l'invasione di Panama per braccare il dittatore Noriega, ritenuto uno dei grandi spacciatori internazionali della droga. Stavolta l'obiettivo principale viene raggiunto. Ma a non brillare sono addirittura i piloti, che spesso fallirono gli obiettivi prefissati. A dimostrazione che con la sola tecnologia non si vincono le guerre. Se gli Americani sono pasticcioni, gli Israeliani sono invece un mostro di precisione. Non hanno in pratica mai sbagliato. Se ne accorse nel 1981 lo stesso Saddam Hussein. Quando, con un abilissimo raid, l'aviazione con la stella di David distrusse il reattore nucleare da cui l'Irak avrebbe potuto ricavare l'uranio e il plutonio necessari per costruire la bomba atomica.

La battaglia più



Migliaia di armi chimiche usate solo contro civili

ROMA. I militari non conoscono le possibilità tattiche e strategiche dell'uso di armi chimiche, sostengono molti esperti. Per questo sono più spesso usate contro le popolazioni civili che in battaglia. Gli irakeni, per esempio, ne hanno fatto largo uso contro i villaggi di Curdi oltre che contro i soldati iraniani. È difficile conservarle e montarle. Sapere usare significa inoltre conoscere alla perfezione l'evoluzione meteorologica sul campo di battaglia. Spesso possono rivelarsi un boomerang, sospinte dalle correnti aeree ritornano a colpire proprio chi le ha lanciate. Tuttavia le armi chimiche hanno un grosso potere psicologico. Minacciarne l'uso o peggio usarle davvero crea terrore e scompiglio nell'esercito avversario. È probabile che l'Irak possiede migliaia di tonnellate di armi chimiche. Ed ha una capacità produttiva di 30 tonnellate di iprite e di 4 tonnellate di gas nervini al mese. L'iprite deve il suo strano nome al fatto che fu usata per la prima volta da Tedeschi a Ypres in Belgio nel corso della prima guerra mondiale. Detto anche «gas mostarda», è un liquido viscoso che viene disperso nell'ambiente come aerosol. Manifesta i suoi effetti entro 6 ore, provocando piaghe sotto pelle che sono difficilmente curabili perché la sostanza chimica altera i meccanismi naturali. Diventa mortale in caso di grave esposizione. L'Irak possiede inoltre anche due gas nervini, il tabun e il sarin, che impiegano non più di due minuti ad uccidere una persona esposta anche a piccole dosi. gas nervini sono chiamati così perché attaccano il sistema nervoso. Inibendo l'azione di un enzima, l'acetilcolinesterasi, sconvolgono la produzione di messaggeri biochimici da parte del sistema nervoso centrale e di quello periferico. In genere la mor-

te interviene per soffocamento e con atroci sofferenze. Per lanciarle l'Irak dispone di razzi a corta gittata, proiettili da artiglieria, bombe da aereo e missili a media-lunga portata Scud di fabbricazione sovietica, compresi quelli «corretti» di Hussein e Al Abbas a lunga distanza. L'Irak potrebbe usare le sue armi chimiche sia contro gli eserciti alleati sia contro la popolazione civile israeliana, nel caso tentasse di trascinare Israele in guerra. Per difendersi gli eserciti alleati (e la popolazione israeliana) hanno antidoti, tute e maschere oltre a sensibillissimi detector per avvisare in dal primo istante della loro presenza. In realtà anche Egitto e Siria (oltre forse agli americani) dispongono di armi chimiche. Ma difficilmente le usano per primi. Nell'area anche Iran e Israele hanno cospicui arsenali chimici.

Pure il germe della peste contro gli «infedeli»

ROMA. Le armi biologiche sono, forse, anche più temibili (e temibili) delle armi chimiche. Perché la loro azione non si esaurisce in tempi relativamente brevi, i microorganismi tossici resistono a lungo e si diffondono con relativa facilità. I soldati, nel caso i loro sensibili rivelatori li avvisano del pericolo, devono indossare maschere e tute in treglia e mantenersi a lungo con un forte danno alla loro agilità di manovra. Le tute possono essere dismesse solo dopo essersi inoculati il vaccino. Tuttavia in questo caso l'aspetto clima del deserto si rivela prezioso. I germi non possono resistere molto a lungo nel clima arido.

L'uso militare di queste armi, è bandito dalla comunità internazionale. Nel teatro di crisi è, ancora una volta, l'Irak a possedere una cospicua quantità di armi biologiche e a minacciarne di usarle. In particolare gli irakeni detengono l'antrace, una spora capace di trasmettere all'uomo una grave malattia che colpisce bovini ed equini. Provoca febbre, shock, depressione acuta delle capacità respiratorie, emorragie interne. Se non è immediatamente curata, l'infezione risulta letale nell'80-95% dei casi. Il botulino, il batterio del botulismo attacca il sistema ner-

vo, provocando vertigine, soffocamento, paralisi. Senza antidoto è letale nel 60-70% dei casi. L'Irak possiede anche il germe della peste, che provoca febbre forte e soffocamento portando alla morte nel 70% delle infezioni se non curato. Ed inoltre il batterio della tularemia che provoca la «febbre dei conigli» e, per soffocamento, uccide nel 60% dei casi se non si usa l'antidoto. Anche le armi biologiche possono essere lanciate mediante proiettili di artiglieria, bombe da aereo e missili. L'Irak produce queste armi in un unico impianto, quello di Salman Pak, 56 chilometri a sud-est di Baghdad.

War games nel deserto per «oscurare» i nemici

ROMA. La guerra elettronica sarà combattuta soprattutto dagli americani. E sarà non meno importante di quella reale. L'obiettivo più importante sarà quello di interrompere ogni comunicazione in tempo reale tra l'esercito irakeno di occupazione in Kuwait e i centri di comando di Baghdad. Si tratta di distruggere i canali telefonici, radio e informatici che si diramano dalla capitale irakena. Un altro obiettivo sarà quello di ottenere il massimo di informazioni dal campo nemico. A disposizione gli Usa hanno un'autentica flotta aerea. Tra cui i Grumman EA-6B Prowler che sono stati adattati a captare le

frequenze radar nemiche e ad «accacciarle» i 5 Awacs E-3a portati nel Golfo dagli Stati Uniti da 10 mila metri di altezza sono in grado di rilevare ogni oggetto si muove a terra o sul mare. Ma sono soprattutto i satelliti l'arma elettronica in più degli Stati Uniti. Tre «key-hole» (buco della serratura) in orbita scrutano tutta la regione, inviando preziose informazioni sui movimenti di truppe, aerei e missili. Il satellite radar «Lacrosse», inviato di recente, assicura la visione anche in casi di tempo nuvoloso. Il rilevamento dei missili è inoltre affidato ai satelliti «Dsp». Sei satelliti «Dsp» inoltre rende possibile la fitta

rete di comunicazione in tempo reale tra truppe, navi, comandi nel Golfo, Europa e Stati Uniti. Tuttavia anche l'Irak ha qualche cartuccia elettronica. Ha per esempio trasformato un «Ilyushin» sovietico in aereo radar simile all'Awacs americano. Si chiama Adnan-1, dal nome del miniro della difesa Adnan Kheirallah morto due anni fa in un incidente di elicottero. Ed è in grado di rilevare la presenza anche di aerei che volano a bassissima quota a centinaia di chilometri di distanza. L'Irak ha inoltre sperimentato il 15 dicembre scorso un altro aereo radar con caratteristiche più avanzate.